



# ANDRÀ TUTTO NUOVO

OLTRE L'ADATTAMENTO E LA RESILIENZA,  
VERSO UNA PASTORALE ANTIFRAGILE

- DOCUMENTO -



# ASTROLAB

CONFERENCE CALL  
PER VICARI E RESPONSABILI  
DELLA PASTORALE

29 APRILE 2020

-----  
Zoom Meeting

MISSIONE EMMAUS è su

Facebook



Twitter



YouTube



Spotify



CONTATTI

[info@missioneemmaus.com](mailto:info@missioneemmaus.com)

+39 393 98 43 138

[www.missioneemmaus.com](http://www.missioneemmaus.com)

[www.missioneemmausblog.wordpress.com](http://www.missioneemmausblog.wordpress.com)



ASTROLAB è una proposta dedicata a responsabili e coordinatori della pastorale, con i quali il Centro Studi Missione Emmaus condivide diverse tipologie e percorsi di accompagnamento.

Nello spirito dell'accompagnamento pastorale che caratterizza la nostra personale missione, riteniamo che questo spazio di lavoro a distanza possa essere, un luogo proficuo di confronto tra quei soggetti che hanno incarichi e responsabilità affini. Identificando un tema di interesse comune, facendo incontrare persone presenti in regioni ecclesiastiche diverse.

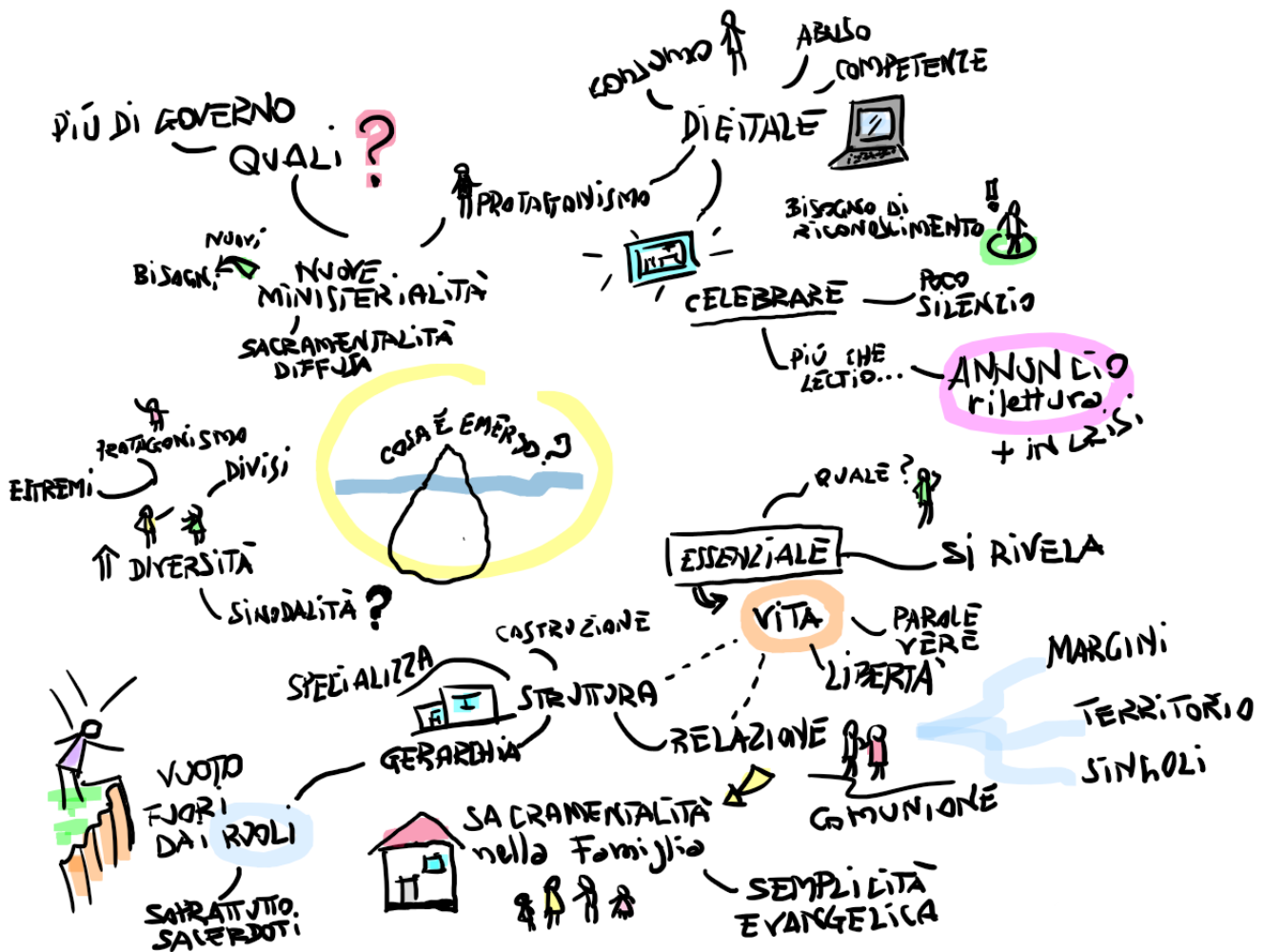
In questa proposta di accompagnamento a distanza il ruolo del Team del Centro Studi è di inquadramento e stimolo, per avviare, facilitare e coordinare il dialogo.

L'immagine dell'ASTROLABIO richiama quello strumento che aiuta i naviganti ad orientare la propria rotta nella notte, attraverso la lettura degli astri. Così l'ASTROLAB vuol essere uno spazio di confronto, discernimento, elaborazione di scenari senza l'ansia di approdare a teorie o modelli precostituiti.

## PARTECIPANTI all'Edizione di Aprile 2020

1	Don Alessandro Bonetti	Vicario Ep. Pastorale - Verona
2	Don Pietro Adani	Vicario Ep. Pastorale - Reggio
3	Don Brunello Floriani	Vicario Ep. Pastorale - Novara
4	Don Damiano Furini	Vicario Generale - Rovigo
5	Daniele Pavarin	Segretario Pastorale - Rovigo
6	Don Paolo Gasperini	Vicario Ep. Pastorale - Senigallia
7	Don Gualtiero Isacchi	Vicario Ep. Pastorale – Economo Albano Laziale
8	Reinhard Demetz	Direttore Uff. Pastorale - Bolzano
9	Don Flavio Marchesini	Vicario Ep. Pastorale - Vicenza
10	Sergio Grande	Equipe Gruppi Minist. - Vicenza
11	Renato Gandolfi	Segretario Pastorale - Mantova
12	Don Marco Carta	Vicario Ep. Pastorale - Sassari
13	Don Beppe Panero	Vicario Generale - Cuneo
14	Don Pierangelo Chiaramello	Vicario Generale - Fossano

## FASE 1: COSA HA FATTO EMERGERE L'EMERGENZA?



### CONTRIBUTI DEI PARTECIPANTI

Pensando ai sacerdoti emergono le nostre **personalità diverse**, le nostre contraddizioni, uno che vuole una cosa, uno che ne vuole un'altra. Mi rendo conto che **la sinodalità è una cosa faticosa**. È difficile sentirsi in sintonia rispetto ai problemi sperimentati e rispetto a chi ha la responsabilità di guidare la comunità attraverso di essi. Inoltre percepisco un **isolamento**, uno stare da soli, **che fa emergere le fragilità** in particolare laddove c'è molto protagonismo e esuberanza. D'altro canto questa situazione diviene buona occasione per riscoprire **nuove ministerialità**. Infine, in questa situazione sarà fondamentale ritrovare **ciò che è essenziale**.

Quanto **siamo diversi** e quanto **siamo divisi**. Manca un cammino da vivere insieme. Siamo molto protagonisti, in particolare noi sacerdoti: questo amore per l'Eucarestia è davvero amore? In che relazione stanno la celebrazione dell'Eucaristia e la Comunità? In questo tempo abbiamo cercato di aiutare le nostre comunità a **celebrare la preghiera in famiglia**, a vivere la Lectio in famiglia. Se non si favorisce questa attenzione resterà solo il protagonismo dei preti. Per questo sempre di più sono necessarie **nuove ministerialità**.

Penso siano emerse in modo forte le **grandi diversità** che sono presenti all'interno della nostra comunità cristiana, anche tra preti. Sono emersi **estremismi** in un verso o in un altro,

tutti con la stessa preoccupazione di **andare all'essenziale, ma intendendo un essenziale diverso**. È emerso dunque questa **incapacità di purificarsi** e una grande necessità di **bisogno di riconoscimento**, di esserci, di far vedere che ci sei, di mettere il timbro sulle cose, ma **quello che si dice è del tutto insignificante**.

Ci si rende conto **tante azioni pastorali che si fanno sono completamente inutili**. Non promuovono un annuncio serio, non provocano una riscoperta della fede, ... C'è un grande castello di carta che deve cadere per riprendere contatto con la realtà da cui siamo avulsi. Ci rendiamo conto di come sono realmente le cose e di cose è veramente prioritario e significativo? L'esperienza più bella di questo periodo è la riscoperta dell'**importanza della relazione personale**. **L'incontro autentico con persone che hanno bisogno di "parole vere"**. Se il Vangelo intercetta la vita allora c'è una risposta. C'è necessità di un ritorno a mettere al centro la **vita reale**. Se non mettiamo adesso dei segni distintivi secondo me tra un anno saremmo esattamente in questa stessa situazione.

Dall'emergenza **sono emerse le cose a cui si tiene** (la messa, funerali) **e le cose a cui si è indifferenti** (lectio divina, conferenze o catechesi) L'emergenza sta facendo venire fuori queste sproporzioni.

Quello che pensavamo sarebbe successo nei prossimi anni è successo in pochi giorni, cioè **una certa struttura pastorale** fondata sul progetto, sull'evento, sulle cose da fare, ... **si è polverizzata ed è rimasto ciò che doveva rimanere cioè la relazione**. Da questo tempo emerge la morte della solitudine, la morte della cultura dell'appartamento (non possiamo più appartarci). Emerge **la necessità e la bellezza di fare famiglia**: il passaggio è alla "**chiesa domestica**" che significa coltivare una sacramentalità che è propria della famiglia – noi non lo abbiamo più fatto negli anni, abbiamo proposto la sacramentalità ecclesiastica, quindi un protagonismo del clero, ma non abbiamo valorizzato una sacramentalità che è propria della vita in famiglia – per cui c'è una sacramentalità del matrimonio, una sacramentalità dei battezzati; **i segni sacramentali familiari sono segni efficaci della grazia e quindi aiutano a far crescere la Fede**. Perciò questo tempo diviene un tempo nel quale è insita una chiamata per tutta la Chiesa a far emergere non tanto ministerialità istituite ma ministerialità già presenti nella comunità ecclesiali, **ministerialità diffuse e reali che vanno soltanto valorizzate**. Occorre perciò radicalmente cambiare il pensiero, non tanto facendo cose nuove, ma avviando **un processo di ascolto della realtà** che ci porterà ad essere diversi.

Vorrei condividere due fuochi di osservazione: prospettiva personale e pastorale. Per la prima prospettiva utilizzo un'immagine: è come se a causa di un virus si sia interrotto uno spettacolo teatrale ... gli attori sono dovuti andare ciascuno nel proprio camerino e molti si sono tolti di dosso l'abito di scena mostrando che sotto non c'era nient'altro. **Sia preti che laici senza un ruolo hanno perso la consistenza ed ecco che non c'è generatività, non c'è creatività o capacità di lettura. A livello pastorale è emersa la settorializzazione**. In positivo a livello personale emergono **nuove disponibilità che aprono a nuove ministerialità che sono diverse** e chiedono un volto di Chiesa diverso. A livello comunitario c'è stata comunque una grande vivacità. Si pensi in particolare al lavoro delle Caritas.

Considerando le tre colonne classiche della Chiesa – annuncio, liturgia, carità – sembra emergere che **liturgia e carità hanno avuto reazioni forti, mentre è entrato in crisi l'ambito dell'annuncio, sia nella forma della catechesi che nella forma della lettura della realtà**. Una cosa positiva è stato l'invito alla preghiera fatto alle famiglie nella

**dimensione domestica.** Si pensi che in una diocesi come la nostra di circa 500.000 abitanti ci sono stati più di 4000 click. Si pensi ancora che rispetto a quelli che adesso quotidianamente seguono le messe in streaming il 40% prima andava Messa meno di una volta al mese. **Sembra si stia spostando qualcosa in modo significativo ma non credo che l'abbiamo ancora capita.** Sta emergendo una **centralità della ministerialità nella famiglia.** Sulle ministerialità c'è da dire che alcune di esse si sono "fermate" in questo tempo (lettura della Parola, Consigli, ...) manifestando una **tendenza a ritornare ad una gerarchizzazione più marcata** creando ad hoc piccoli gruppi o "unità di crisi" che gestiscono la comunità: una situazione che a lungo andare non può durare.

Il coronavirus è arrivato quando stavamo per iniziare la Quaresima. C'è stato un evento che ha creato una situazione di urgenza. Dall'urgenza sono nate una serie di risposte reattive, prima fra tutte la Messa, rispetto alla quale è emersa una evidenza: prima la Messa si guardava e ora **si continua a "guardare", prescindendo dalla dimensione comunitaria** della comunione del Corpo di Cristo. Inoltre, **lo strumento pur necessario dello streaming è stato abusato.** Questo aspetto va ricalibrato. Non si può fare tutto in streaming. Resta una certa **disconnessione tra il celebrato e il vissuto.** Non mi pongo il problema di come vivere ad esempio la comunione, la giustizia, il servizio.

L'invito di Evangelii Gaudium ad essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità, ... oggi si mostra come un'urgenza. Se vogliamo arrivare alle famiglie e vogliamo arrivare a toccare il tessuto di ogni comunità **il prete da solo non basta.** È necessario si mettano in campo **nuove ministerialità per far arrivare a tutti l'annuncio evangelico.** Questo processo sta avvenendo in molte diocesi e perciò va sostenuto. Inoltre, **l'immagine del corpo ecclesiale va tenuta ben presente, soprattutto per i presbiteri.** È necessario agire come corpo ben connessi con il Capo, in modo unitario. Un ultimo aspetto è legato al territorio: in questa fase è emersa una grande vivacità del territorio (istituzioni civili, assessorati, realtà sociali) e **dove c'è stata una cura della relazione con il territorio c'è stato un beneficio per la comunità ecclesiale** (si veda ad esempio la Caritas).

**È un tempo questo di Rivelazione e di verità.** Quindi un tempo bello anche se rivela delle cose meno belle. **Un tempo di svelamento e misericordia.** Misericordia che va accordata soprattutto ai preti che da questa situazione sono messi più in tensione. **Dal vissuto delle famiglie è emersa un'esperienza significativa:** forse c'è stata l'opportunità di vivere più intensamente il tempo quaresimale e la Pasqua. Per le famiglie è stato un tempo diverso in cui riscoprire un'intimità che forse gli era stata in qualche modo rubata anche dall'attività pastorale. **Quanto la parrocchia è al servizio della famiglia o quanto invece la famiglia è al servizio della parrocchia?** Occorre ritornare ad una semplicità evangelica. **Come Chiesa siamo più preoccupati di presentare progetti che dicono bene di noi, piuttosto che riconoscere, ascoltare e accompagnare il bene che accade nella vita.** Guardiamo un po' più avanti perché **ci aspetterà un periodo dove non andrà tutto bene,** quando andremo a toccare il dato sensibile della vita di ogni persona (come ad esempio l'economia che determina le abitudini) allora emergerà che tutto non sarà più come prima. Lì vedremo la nostra Fede. **Lì si capirà se la Fede c'entra con la vita oppure no.** Questo tempo ci riporta al limite reale di relazioni possibili, incarnate e **in quel momento capiremo se la nostra parola è parola vuota che profetizza su tutti o se è Parola di Gesù che tocca la carne ferita,** che tocca nella concretezza la persona ferita.

## FASE 2: INQUADRAMENTO

Si consegna una mappa che fornisce dei termini chiave. Essi vogliono essere “stelle” che orientano l’astrolabio verso la direzione dello Spirito. Occhiali con cui rileggere quanto emerso nella fase precedente per individuare una rotta.



Di fronte a voi un cielo stellato: con alcune parole chiave (stelle) cercheremo di illuminare un po' questo cielo, attraverso la prospettiva dell'antifragilità. Queste parole chiave girano intorno ad alcuni nuclei: a) organizzazione antifragili: b) prassi antifragili c) relazioni antifragili. La modalità della presentazione vuole essere anch'essa una modalità antifragile: abbiamo creato una mappa volutamente caotica e confusionaria per non cercare di sistematizzare: questo non è tempo di creare dei quadri completi o di fissare elenchi. Questo è un tempo in cui fare rete. Una rete, magari anche scomposta e imperfetta, ma che di fronte agli urti possiede una forza maggiore rispetto ad esempio ad un cristallo, che magari appare più perfetto, ma che di fronte agli stimoli esterni rischia di frantumarsi.

## **FRAGILITÀ IN RETE**

La prima parola che facciamo risuonare è “**fragilità in rete**”: l’antifragilità non è la negazione della fragilità ma anzi fa forza sulle fragilità dei singoli mettendo in rete le fragilità. Un esempio: abbiamo assistito tante volte, anche questi giorni, a tanti questionari che sono arrivati alle persone con una serie di domande fatte ai singoli. Abbiamo chiesto ai singoli di darci delle risposte: come state vivendo? Cosa ci insegna questo tempo? Un centro a cui inviare delle risposte ... questo è un modello fragile. L’antifragilità, invece, parte da queste fragilità dei singoli ma le fa narrare insieme. Crea dei contesti in cui queste narrazioni possano essere rinarrate e ricondivise per farne esperienza e darne un senso. La forza nasce dal mettere in rete le fragilità e non nel mantenerle isolate.

## **SPAZI AUTONOMI E CREATIVI**

Tutto questo apre il discorso ad una **dimensione relazionale** fondamentale: una relazionalità è antifragile quando i singoli vengono messi in rete, la fragilità di ognuno viene messa in rete con la fragilità degli altri. Ciascuno ha la sua dignità, il suo valore, la sua autonomia, che gli vengono riconosciuti e posti in un contesto di scambio con quelli degli altri così da generare una crescita e non una mera resistenza. Un leader ha quindi come primo potere quello di creare **spazi autonomi e creativi** dove possano scattare scintille. Un leader è chiamato allora ad intessere una narrazione condivisa, una visione condivisa attraverso la quale le persone siano accomunate non tanto dal “cosa fanno” ma dal “perché lo fanno”: questo è ciò che rende uno spazio creativo, adatto ad essere messo in rete.

## **DECENTRAMENTO**

Dal punto di vista organizzativo questo richiede un **decentramento** dei livelli di decisione. Pensiamo ad un esempio, riferendoci all’esperienza della “guerra” che in questo periodo più volte è stata utilizzata per leggere la situazione. In tempo di pace in una caserma basta un buon generale per amministrare, attraverso regole chiare, un intero esercito. In tempo di guerra, un tempo di cambiamento e grandi fatiche, c’è bisogno sul territorio di capitani che sappiano prendere delle decisioni senza l’ausilio del generale. I singoli plotoni, nella volatilità della battaglia, per essere efficaci devono essere capaci di agire in modo autonomo, ma in modo coordinato agli altri. Devono avere capacità di autonomia, di discernimento, di decisione.

**FRATTALE:  
IL TUTTO  
NELLA PARTE**

Come è possibile tutto questo? Pensiamo all'immagine del **frattale**: nel campo della biologia il frattale è un organismo che nelle sue parti più piccole racchiude il tutto. Pensate ad una pianta: un albero che ha dei rami, che diventano altri rami, dove le singole parti riproducono il tutto. Il singolo ramo è come se fosse un piccolo albero ecco per cui si può riuscire a creare una struttura antifragile, che di fronte allo stress e all'urto diventa più forte e non più debole, nel momento in cui ogni singola parte che lo compone racchiude in sé il tutto, cioè condivide una visione. In questo caso il leader non è più tanto una figura che elabora individualmente una visione, ma colui che crea quegli spazi all'interno dei quali si rinarra insieme un'esperienza, si condivide insieme, si definisce insieme una visione, che poi ognuno può custodire e fare agire anche in un contesto decentrato. In questa prospettiva ciascuno può operare anche di fronte a qualcosa di non previsto, di incerto, può assumere delle decisioni in linea e dentro la chiave condivisa con tutti gli altri.

**COMPLESSA NON  
COMPLICATA**

Perciò un'organizzazione antifragile è un'organizzazione complessa, perché fatta da singole parti che stanno in rete tra loro, ma non complicata: **complessa ma non complicata**. Dove la struttura gerarchica di connessione viene in un qualche modo superata, dove la verticalità in qualche modo viene integrata ad una orizzontalità.

**ORIZZONTALITÀ**

È proprio la parola **orizzontale** che fa capire che il complesso può non essere complicato. Un'organizzazione si complica non perché si diversifica al suo interno, ma quando aumenta il livello della struttura gerarchica. La complessità, se è mantenuta dentro un piano orizzontale – dove è ovvio che ci sono dei leader e anche una gerarchia di base – non implode perché si evita un'eccessiva strutturazione che di per sé è fragile. Una struttura antifragile ha **poca burocrazia**. Di fronte ad un cambiamento d'epoca o a dei cambiamenti repentini, di fronte ad un contesto di liquidità la burocrazia non regge, blocca e frena. Inoltre, in questi contesti, è necessaria una **bassa specializzazione**: più si creano dei contesti di forte specializzazione e più si creano situazioni di fragilità; più bassa è la specializzazione e più c'è trasversalità all'interno di una stessa organizzazione. Così essa diviene antifragile. È ovvio che una tale organizzazione potrebbe apparire più caotica ma ha una potenzialità adeguata al contesto. Ad esempio, è ovvio che un cavallo è più efficiente di un cammello, ma dipende dalla strada che dobbiamo fare perché se devo attraversare un deserto sceglierei sicuramente il cammello.

**BASSA  
BUROCRAZIA**

**BASSA  
SPECIALIZZAZIONE**



<b>SPERIMENTARE</b>	Dal punto di vista delle <b>prassi</b> l'organizzazione antifragile e le relazioni antifragili originano uno stile di <b>sperimentazione</b> , dove l'errore viene considerato come una fonte di informazione, un investimento capace di illuminare la prassi e di evitare errori irreversibili.
<b>INCOMPLETEZZA</b>	Per cui il luogo creativo è quel luogo in cui è possibile sbagliare sapendo che si possono fare tante piccole sperimentazioni senza aver la paura di <b>non</b> riuscire ad operare dentro un quadro completo, dentro una <b>sistematicità</b> . Oggi non siamo in questa fase, ma occorre invece fare sperimentazioni per cogliere delle nuove intuizioni, sapendo che, come negli organismi viventi, ci saranno delle esperienze che moriranno perché non riusciranno a trovare vitalità in quel terreno, ma tante altre vivranno e quelle che vivranno porteranno dentro i geni, gli elementi genetici per poter prospettare quel futuro e quelle rotte innovative.
<b>NARRAZIONE</b> <b>HUMOR</b> <b>BELLEZZA</b>	Ovviamente un approccio meno sistematico, meno completo, che sa fare uso di elementi di minore efficienza, che sa ritornare al <b>narrare</b> – prima ancora che allo spiegare – e sa usare lo <b>humor</b> , facendo leva sulla dimensione estetica ( <b>bellezza</b> ) perché come sappiamo il processo di conversione parte dal cuore, prima che dalla mente.
<b>TENSIONE</b> <b>CAOS</b>	Questo stile, dal punto di vista relazionale, può generare <b>tensioni</b> e <b>caos</b> , ma proprio essi sono energia atta a ricreare un terreno fecondo, dove si creino quelle condizioni per una prassi creativa.
<b>RIDONDANZA</b>	Dal punto di vista tecnico questo disordine genera un effetto chiamato <b>ridondanza</b> , un'abbondanza necessaria per affrontare l'imprevedibile, potremmo dire un investimento su risorse e valori inedite, uno "spreco necessario".

# FASE 3: CON LO SGUARDO RIVOLTO AL FUTURO

## RILANCIO PASTORALE

Di fronte a questa mappa di antifrangibilità la difficoltà è quella di “battezzare” queste parole, cioè portare queste parole dentro un contesto ecclesiale. Si cerca di effettuare questo passaggio attraverso la condivisione di alcune domande che fungono da rilancio pastorale.

### DIMENSIONE PROFETICA

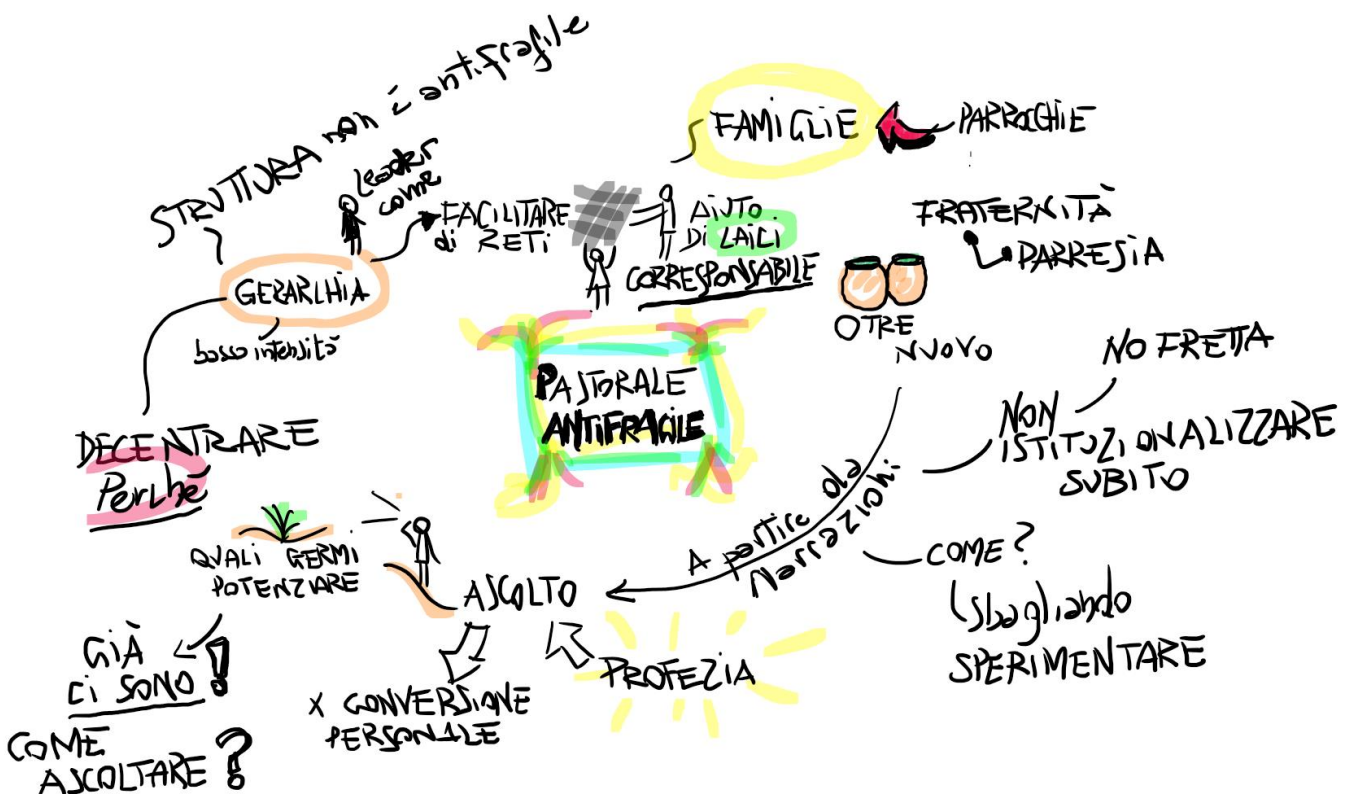
I vicari della pastorale sono figure persone che devono andare a normare una vita ecclesiale o in un nuovo scenario diventano profeti? Cosa vuol dire essere profeti nella propria Diocesi? Come essere profeti all'interno delle relazioni che sono rimaste in questo nuovo scenario, presbiterali, laicali, ecclesiali?

### ASPETTATIVE

Che cosa ci si aspetta da me, uomo, presbitero, figura dentro un tessuto ecclesiale? Che cosa si aspetta da me lo Spirito? A volte ci sono situazioni in cui lo Spirito già opera e verso le quali è necessario fare un'opera di coscientizzazione e non di istituzione.

### CONTESTI

Il contesto in cui queste domande sono poste è caratterizzato dalla condivisione: condivisione non semplicemente umana, condivisione di fraternità, vissuti positivi e negativi, condivisione di fragilità che emerge dalle tensioni delle singole persone. Quali contesti possono divenire con maggiore significatività contesti di condivisione?



## CONTRIBUTI DEI PARTECIPANTI

Qui sotto alcuni dei contributi riorganizzati per aree tematiche.

- **ELEMENTI DI INADEGUATEZZA**

Partiamo da una considerazione: lo stop di cui tutti stiamo facendo esperienza non è stata una scelta che la Chiesa ha fatto. È una situazione che si è imposta. E questa cosa fa la differenza. Quante volte abbiamo detto di fermarci a riflettere per ripensare, rivedere, ... abbiamo fatto molte teologie atte a leggere l'esperienza, ma non siamo capaci di fermarci. Stavolta siamo fermi: **non so quanto la teologia che abbiamo studiato riuscirà intrecciare questa ferma forzata**. Secondo aspetto: **"gerarchia a bassa intensità"**. Per fare rete c'è bisogno di una situazione dove la gerarchia debba essere a bassa intensità **per permettere appunto questa circolazione**.

**La vera mancanza che è emersa è la mancanza di una "chiesa domestica", cioè noi ci siamo trovati senza un cristianesimo familiare**, un cristianesimo nelle case. Le case sono state sempre rivolte alla chiesa, quindi le famiglie o anche semplicemente i singoli sono stati costretti a rivolgersi ai bisogni della parrocchia e questo ha creato un fortissimo squilibrio e continua ad esserci questo squilibrio. Forse bisogna proprio ritornare al fatto che la **parrocchia è funzionale alla famiglia e non la famiglia alla parrocchia**. Io credo che se noi cercassimo di fare queste due cose potremmo attuare una grande profezia.

Una questione che vorrei aggiungere su questo tavolo di confronto ... noi viviamo **in un contesto che è burocratizzato al massimo**. Io vedo una questione complessa nel tema del **cambiamento strutturale**. **Noi avviamo dei processi in una struttura che non può contenere questi processi**. Dovremmo avere il coraggio di questo cambiamento. In una parrocchia questo è possibile perché c'è una dimensione più familiare, a livello diocesano o vicariale interparrocchiale questa cosa diventa complessa, a livello di Conferenza Episcopale vediamo gli effetti ... Su questa questione c'è bisogno di una prospettiva diversa.

- **RUOLO DEL CLERO**

Mi sento in un crepuscolo e sento che andiamo verso un nuovo, ma vedo che c'è un mare, una notte, che non è facile, ... Io non ho questa attrezzatura personale. Ad esempio, per essere in grado di facilitare reti di comunicazione di questo tipo **noi preti non abbiamo una formazione adeguata**. Secondo me dobbiamo partire dalla sacrosanta e teologica idea che noi non abbiamo questa struttura fondamentale e se ci mettiamo a farlo noi da soli, **pensando di essere una gerarchia a bassa intensità**, non credo che andremo lontano.

L'immagine di Emmaus del Caravaggio mi rievocava una nota di un articolo che metteva in luce come questo ritratto mettesse in rilievo una figura che nel Vangelo non è raccontato: l'oste. Questa figura rischiamo di essere noi, che assistiamo a tutto completamente

indifferenti, ci passa davanti la presenza di Cristo e non ci rendiamo conto di nulla. Da qui **il richiamo ad una conversione personale**: la faccio me prete e a noi preti che raramente parliamo di conversione personale. Quanto è difficile per noi preti parlare di noi stessi.

Condivisione fraterna, io la tradurrei con **“parresia”**, parlare con verità, parlare nella verità, parlare liberamente. Parlare cercando una verità tutti insieme. Questo manca tantissimo.

- **RUOLO DEI LAICI**

Con chi fare rete? Chi convogliare per permettere l'avvio di un'esperienza di questo tipo? Io sto imparando sempre di più che o abbiamo vicino dei **bravi laici (perché competenti e perché hanno una naturale capacità di dare spazio agli altri)** e **lavoriamo in piccoli gruppi** mettendoci insieme o sarà un'impresa estremamente difficile, perché tra noi preti non riusciamo a parlarci e non abbiamo capacità di ascolto e di parola.

Io vengo dalla pastorale giovanile quindi capite che la mia anima è spezzata in questo servizio. Io credo che **i giovani di oggi siano antifragili**, siano proprio il punto di forza per questo modello di antifragilità. Dobbiamo decisamente ripartire dai giovani.

- **CHIESA COME POPOLO DI DIO E COMUNITÀ LOCALI**

Sto pensando con un'immagine: **fare otri nuovi. Per accogliere il nuovo servono otri nuovi.** Per fare un otre bisogna sacrificare una pecora, bisogna levare la pelle senza fare nessun taglietto e senza romperla, bisogna rovesciarla e conciarla. A me pare che questo processo non possa essere fatto solamente dai preti, anche perché noi forse adesso siamo la pecora da sacrificare. Abbiate pazienza se mi permetto, ma **c'è un popolo di Dio** che può far nascere questa cosa. **La Chiesa non rinascerà dall'alto (cioè dalla gerarchia) ma dal Popolo di Dio.** A me pare che il processo di costruzione dell'otre nuovo sia **un processo di ascolto, che deve partire da una narrazione.**

Faccio risuonare un aspetto che mi scalda il cuore condividendo una domanda. Una delle domande che mi accompagna da quando ha iniziato questo servizio nella diocesi è: **come ascoltare ciò che è “vivo” dentro le comunità?** Un percorso antifragile non può diventare un programma calato dall'alto. Dico ciò con una testimonianza, come Diocesi per l'anno prossimo 2020-2021 ci siamo dati come tema annuale: “sulla tua parola dacci il tempo per”. Un anno in cui fermarsi per riflettere, per capire dove lo Spirito ci vuole portare. Doveva essere l'anno prossimo e ora ci ritroviamo già nell'anno prossimo a fare sullo stesso tema annuale una riflessione sullo stop venuto per forza. Penso che questa chiave di lettura della antifragilità possa risultare importante ... sto pensando che forse andrebbe rilanciata un po' nelle parrocchie. **Dicevate che il luogo dell'antifragilità non è la gerarchia ma la comunità stessa: chi può avviare questo processo? Qual è il contenitore giusto? È la comunità locale.** Quindi mi vedo nel prossimo tempo come **chi incoraggia le comunità a riflettere su**

quelle esperienze che hanno vissuto senza cercare di superarle per forza, ma di starci dentro, di vedere cosa produce lo Spirito, cosa richiama lo Spirito.

- **CHIESA DOMESTICA**

Se il futuro sarà una “chiesa domestica” allora questa Chiesa deve potersi narrare oggi e dentro questa narrazione noi potremmo scoprire i segni dello Spirito. Altrimenti veramente noi continueremo ad avere priorità diverse. In quelle piccole esperienze che stiamo sperimentando, preti e laici insieme, questi ultimi ci hanno completamente spiazzato: si aspettavano da noi la profezia, ma siamo riusciti soltanto a dargli lo streaming delle Messe. La profezia si trova nell’ascolto di quel Popolo di Dio la fa emergere. Insomma bisogna preparare il popolo di Dio ad accogliere il nuovo della gioia che è Gesù Cristo. Nessuno di noi però ha la struttura per fare questo, perciò dobbiamo sbagliare per trovare la via a partire dalla strada sbagliata, tornare in dietro, schivare un burrone, ... è questa la via che dobbiamo percorrere.

- **ACCOMPAGNARE PICCOLI PASSI**

Traduco queste espressioni così: essere di esempio nella capacità di morire a se stessi (quella pecora siamo noi); il coraggio di piccoli passi e di una profezia che è nei gesti della vita.

Io mi sento molto confermato e rafforzato da quanto emerso. Il mio cuore ardeva mentre sentivo le parole spazi autonomi creativi, decentrati, frattali. Riuscire ad essere dentro questo percorso è un po’ l’obiettivo che ci siamo proposti. Abbiamo delle risorse ormai che sono davvero da mettere in campo e non possiamo stare più fermi. Una cosa è affrontare queste cose a livello diocesano centrale con un percorso di accompagnamento, diverso è il dover aprire questo discorso con altre persone, soprattutto con i preti. A volte il clero rema contro. Ma oggi l’esperienza che sento in me è quella della conferma. Proseguire con discorso di accompagnamento stabile che ci rende ancora più forti e ad autonomizzarci, poi il discorso della transdisciplinarietà, che ci permette di far nascere nuovi rami, dove ogni germoglio può produrre tanto altro.

- **NON ISTITUZIONALIZZARE E SISTEMATIZZARE SUBITO TUTTO**

Anch’io vengo dall’esperienza di Azione Cattolica dove una parola chiave è appunto quella di corresponsabilità dei laici all’interno della Chiesa. Dopo aver letto l’articolo mi venivano in mente tante esperienze di antifragilità che sono state fatte senza avere in mente che fossero tali. Penso agli anni in cui nelle parrocchie si cominciava a raccogliere la carta straccia per fare due soldi (dopo istituzionalizzato con le raccolte differenziate), agli obiettori di coscienza o ai tanti volontari nelle zone terremotate, ... tutte cose importanti perché hanno coinvolto dal basso le persone, ma che una volta istituzionalizzate hanno rischiato di fare morire quella stessa esperienza. Ad esempio, adesso quando c’è stato il terremoto nelle

Marche sono andate le istituzioni (Protezione Civile, Vigili del Fuoco, ...) e i volontari non potevano più andare se non dentro un protocollo particolare. Capisco la specializzazione, ma così si rischia di sopprimere una parte importante della realtà.

Il **non avere fretta di dovere sistematizzare tutto** e di ripartire con calma, di non buttarci dentro ai piani operativi, alle cose, ... ripartire dai segni dello Spirito che ci si sono manifestati e anche l'anno prossimo fare poche cose e far emergere queste, perché possono maturare e possano diventare questa antifragilità che ci aiuta a costruire insieme una comunità nuova.

La cosa che mi spaventa è che come base nella Chiesa siamo talmente "utenti" che probabilmente non sentiamo neanche il bisogno di essere protagonisti di essere figli nella famiglia. Ci va bene così. Spesso il vocabolo utilizzato in una comunità è quella del collaboratore. Ecco, il mio desiderio sarebbe proprio quello di comprendere come favorire una crescita in questa prospettiva.

- **RICONOSCERE E INTERPRETARE I GERMOGLI**

Sul piano della pastorale penso sia **necessario uno sguardo che sappia cogliere i segni di una Fede che emerge** anche motivo di questa esperienza difficile, ma che nello stesso tempo che va rigenerata, sostenuta, attivata. Non lo so come, ma certamente credo che questa sia una delle priorità che interpella le nostre comunità.

Come la Quaresima ci ha aiutato a purificarci, il tempo liturgico della Pasqua ci rende cercatori dello Spirito. Forse ecco in questo tempo siamo chiamati a cercare il dono dello Spirito che sta già agendo, sta già operando e **tanti germogli sono già nati nella vita familiare delle persone, in quello che vivono, nelle esperienze che fanno. Raccogliere questi germogli e farli gustare insieme** – la narrazione comune – stare insieme in una relazione comune è l'esperienza più bella che sto facendo in questo periodo. Negli incontri purtroppo via video che ho con i genitori noto che si raccontano, raccontano una malattia, la fatica dell'educazione, le cose che hanno imparato, le cose che hanno insegnato e quanto è arricchente per loro e quante cose vengono fuori ... anche pastoralmente vengono fuori una marea di idee di proposte. Quindi è importante raccogliere i segni dello Spirito e rilanciarli.

Sarei interessato a scoprire dentro questa esperienza che stiamo vivendo quali prassi (semi) un po' nuove ci sono e si stanno generando. Credo sia importante fare **una ricognizione per tentare di capire quali germi ci sono da potenziare in questo momento nel terreno della Chiesa e della società**. Le persone stanno seminando e possono essere portate a maggiore crescita e maturazione. Ascoltare, raccogliere, far parlare e mettere insieme, creare occasioni di questo tipo. Provarci in contesti piccoli. Operare pensando di prendere in mano una Diocesi in questi tempi vuol dire deliberatamente farsi del male.